



DIONIGI CARD. TETTAMANZI  
ARCIVESCOVO DI MILANO

**Conferenza Nazionale Sodalitas  
"SOLIDARIETÀ 2010.**

**IL FUTURO DELLA CORPORATE SOCIAL RESPONSIBILITY E IL RUOLO DEL NONPROFIT"  
Milano - Centro Congressi Assolombarda, 7 novembre 2005**

*Saluto* con viva cordialità tutti i presenti: le Autorità, gli Organizzatori, i Relatori e i convenuti per questa Conferenza dal titolo esplicitamente proiettato sul futuro e il cui sottotitolo sottolinea che quel futuro è orizzonte di un impegno perché qui si tratta di responsabilità, più specificamente di responsabilità sociale d'impresa. Come sempre, del resto, da quando questa iniziativa ha preso vita dieci anni fa, contribuendo con crescente efficacia a promuovere – come auspicavo in occasione dell'edizione 2003 – «quel legame profondo – direi inscindibile – che può e deve intercorrere tra le imprese e la condivisione delle responsabilità nello sviluppo sociale e di cura dell'ambiente».

Allora, nella Conferenza nazionale di due anni fa, il legame tra l'etica e i temi dello sviluppo – che sempre più occorre affermare nel vissuto sociale e d'impresa – era cercato e studiato nella concretezza di temi come il bilancio sociale e ambientale, il bilancio di sostenibilità, il codice etico, il marketing sociale, la finanza etica, le azioni di volontariato capaci di avvicinare i lavoratori dell'impresa ad azioni di solidarietà. Tutte cose, queste, che certamente concorrono a fare dell'impresa, come proponeva Giovanni Paolo II nell'enciclica *Centesimus annus*, una «comunità di uomini che, in diverso modo, perseguono il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni e costituiscono un particolare gruppo al servizio dell'intera società» (n. 35).

Oggi quella preziosa connotazione, di concretezza si conferma e, nello stesso tempo, l'orizzonte si dilata a testimoniare il cammino percorso.

Parlare di «Coesione sociale, sviluppo sostenibile, competitività e valori» – tema, questo, della sessione d'apertura della vostra Conferenza – significa inserire nel cuore stesso dell'impresa, ovvero nella competitività, sia i vincoli sociali e di sostenibilità, che appartengono alla responsabilità dell'impresa, sia i valori, che appartengono alla sua stessa anima.

In proposito vorrei proporre e condividere con tutti voi una breve riflessione.

Il riferimento alla *sostenibilità* è divenuto usuale nella nostra società, tanto da essere accettato sempre e comunque come ovvio ed evidente. E indubbiamente lo è. Ma non senza un doveroso richiamo, generalmente trascurato, che proprio gli imprenditori possono cogliere in tutta la sua valenza. Il richiamo è a non giudicare la sostenibilità estrapolando l'esistente e, quindi, a non mortificare la *speranza*. Non è sostenibile solo ciò che le condizioni presenti consentono, come spesso si ritiene, ma è sostenibile – e, dunque, da sostenere! – ciò che ragionevolmente possiamo proporci di rendere tale con il nostro impegno appassionato, nel solco fecondo di una speranza necessaria che ciascuno di noi può nutrire a partire dalle capacità già grandi dell'uomo e da quelle ancora più grandi possedute da Dio, Signore della storia e amante degli uomini.

L'impresa, sia *profit* che *non profit*, è chiamata a muoversi secondo una linea di *coesione sociale*, che il Convegno approfondirà in apertura dei propri lavori, e a ricercare, perciò, la propria competitività in coerenza con i *valori* e nel rispetto dei *vincoli sociali* e di *sostenibilità*.

Per una simile impresa i temi del disagio educativo e della precarietà lavorativa dei nostri giovani, dell'integrazione e dell'immigrazione, delle nuove forme di povertà e dell'invecchiamento della popolazione – su cui si concentrerà tanta parte dei lavori del Convegno – rappresentano altrettante occasioni di confronto, impegnative e ineludibili. Raccogliere queste sfide è un atto di giustizia da perseguire in quanto tale. Ma questo avrà come effetto anche quello di ampliare i legami sociali e di crearne di nuovi, a beneficio della stessa impresa. 'Constateremo così, una volta ancora, che intraprendere secondo le esigenze dell'etica comporta dei vantaggi reali, anche se non sempre immediati. L'etica, infatti, è tanto connaturata al lavoro e all'economia produttiva che solo conformandosi ad essa l'impresa può esprimere tutto il suo potenziale a beneficio di tutti: degli azionisti, dei lavoratori e della società in cui opera!

La tematica della "Centralità della persona e della famiglia nell'impresa e nella società" completerà poi lo scenario delle vostre riflessioni e vi consentirà di giungere direttamente al cuore dei vari problemi e alla radice delle loro soluzioni. È l'esistenza di queste *due centralità tra loro connesse* – la centralità della persona e quella della famiglia –, infatti, che definisce e dà le

giuste dimensioni ai problemi che abbiamo appena ricordato. Così come è il consapevole riconoscimento di queste due stesse centralità a stimolare i necessari cambiamenti e ad avviare i processi virtuosi necessari per la loro soluzione.

Sono queste alcune prime riflessioni che la lettura del programma mi ha suggerito.

Ma dalle carte di lavoro che gli Organizzatori hanno opportunamente fornito emergono altri elementi di grande rilievo. Leggo, ad esempio, che quel 2010, che compare nel titolo della Conferenza, «è un orizzonte temporale scelto non a caso perché è stato indicato dall'Unione Europea come il termine entro il quale fare dell'Europa "l'area economica knowledge based più dinamica, competitiva e socialmente coesa al mondo"». Si tratta di un obiettivo assai ambizioso, che non posso non condividere.

È quel «*knowledge based*» ad attirare ora la mia attenzione.

Noi tutti sappiamo che alla base dei maggiori problemi di oggi, sia dei singoli come dei popoli, si annida quasi sempre un deficit di conoscenza. Non pensiamo, certo, che la questione dello sviluppo umano si esaurisca nella sola conoscenza, ma sentiamo che un diverso e diffuso accesso alla conoscenza potrà senz'altro dischiudere nuovi sentieri. Perciò condividiamo l'importanza e l'urgenza di porre alle basi della coesione sociale una più ampia e capillare diffusione della conoscenza. Noi tutti, però, sappiamo bene quanto il termine "conoscenza" sia stato equivoco nel passato e come lo possa essere ancora, in particolare nel nostro tempo. E questo perché, al rischio di sempre di intendere la conoscenza come  $\epsilon\upsilon\sigma\tau\iota\varsigma$  e come superba affermazione di sufficienza, oggi si aggiunge quello di ridurre la conoscenza a un grande numero di semplici informazioni, magari neppure doverosamente verificate.

Ma in realtà, l'informazione, che oggi cresce a dismisura e in modo indiscriminato, rischia di frastornarci più che di aiutarci. Ne deriva l'irrinunciabile esigenza di una rinnovata e robusta capacità di discernimento. Ma chi ci soccorrerà in questo doveroso discernimento? Conoscenza vera ci occorre, cioè informazione vagliata, assimilata e organizzata nella nostra coscienza secondo un disegno di verità. È quella verità che, in ultima analisi, possiamo cogliere e "fare nell'amore", per usare la parola dell'apostolo Paolo. Quando così facciamo perveniamo alla sapienza: alla sapienza del cuore prima e oltre che dell'intelligenza e della ragione, ovvero a una conoscenza radicata nella carità e da questa animata. È mediante questa sapienza che - come dice

il Concilio nella *Gaudium et spes* - «la natura intellettuale della persona umana raggiunge la perfezione» (n. 15). E, annota ancora il testo conciliare, «l'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza, perché diventino più umane tutte le sue scoperte» (ivi).

Ecco, allora, come la Chiesa - nella fedeltà al suo ministero e nel rispetto degli ambiti e delle distinzioni - può e, perciò, deve offrire il suo specifico aiuto. Anzitutto proclamando la dignità grande che appartiene ad ogni uomo, a tutto l'uomo e a tutti gli uomini senza distinzioni di sorta. E, ancora, ricordando a ciascuno la responsabilità altrettanto grande che questa dignità personale gli comporta verso se stesso e verso i fratelli, come pure la bellezza e l'includibilità della chiamata a trascendere se stesso e ad aprirsi al Padre, che infinitamente lo ama e di cui è immagine. E, infine, rammentandogli la disponibilità che perciò gli è richiesta a dare se stesso per i fratelli, nella consapevolezza che dando tutto fino a perdersi ritroverà se stesso (cfr. *Gaudium et spes*, n. 24).

Un primato *knowledge based* nella competitività e nella coesione si propone, per sua stessa enunciazione, come *fattore ad un tempo di sviluppo e di pace*. Dio volesse che, per questa via, dessimo finalmente attuazione alla stupenda profezia di Paolo VI che, nell'enciclica *Populorum progressio*, ebbe l'audacia di dichiarare che «lo sviluppo è il nuovo nome della pace» (n. 87).

Che sia l'impresa a farsene carico è segno di sapiente e salutare ritorno alle origini, a quel *significato primigenio di impresa*, che, connotandosi come impresa dell'uomo prima ancora che come impresa economica, si è proposta naturalmente come comunità di uomini uniti da uno scopo e da un destino, fondata sull'uomo e vissuta per l'uomo. Personalmente vedo qui il fondamento e la possibilità di ogni vera e autentica responsabilità sociale d'impresa.

Questo è il vostro impegno del quale vi ringrazio. E per il successo in un tale impegno, così come per la riuscita di questo Convegno, formulo il mio *augurio sincero*. E a questo unisco la mia *preghiera*.

+ *Dionigi card. Tettamanzi*  
+ Dionigi card. Tettamanzi  
Arcivescovo di Milano